

Psicofarmaco, un po' droga un po' medicina

Il Ritalin, assieme ad oppiacei, barbiturici ed anfetamina, con cui ha condiviso la stessa tabella tossicologica, è costituito da un principio attivo chiamata Metilfenidato, un calmante utilizzato da sempre anche come stupefacente.

Negli Usa il farmaco, commercializzato dalla Ciba-Geigy da molti anni ormai gode di una forte stima da parte di psichiatri, psicologi e pediatri, che lo prescrivono ad oltre 11 milioni di bambini affetti da Adhd.

Chiamata anche sindrome da disturbo dell'attenzione e iperattività grazie al Ritalin i soggetti recuperano in attenzione, ubbidienza, capacità di apprendimento, tutto grazie ad un processo di rilassamento dell'organismo del bambino. Ma a quale prezzo?

In Italia il ministero della Salute, che nell'89 aveva bandito il Ritalin da ogni farmacia, chiede nuovamente alla Ciba-Geigy di ricominciare a produrlo, e lo riassume tra gli psicofarmaci legali e prescrivibili anche ai bambini.

Il tutto nonostante la pubblicazione di una inchiesta del "Canadian Journal of Psychiatry" del '99, che rileva gravi effetti psicotici dovuti all'assuefazione dal farmaco.

a.por.

di ROBERTO PELLERITI

L'approccio e tutto il discorso che verte intorno al disturbo Adhd lascia un varco profondo fra due scuole della psichiatria italiana.

Tanto che, se da un lato il ministero della Salute "riabilita" l'utilizzo del Ritalin, dall'altro lato nascono movimenti "No al Ritalin" appoggiati da politici, associazioni onlus e da Psichiatria Democratica di ideali basagliani. Il punto di partenza è l'esistenza o no di questa sindrome

"Pur essendo un discorso che divide - racconta Domenico Nardella psicopedagogo torinese e presidente regionale dell'Associazione Nazionale Pedagogisti Clinici -, per me è indiscutibile

Ritalin, in certi casi è necessario

Psicopedagogo Nardella: l'Adhd esiste e deve essere curata

l'esistenza della malattia da deficienza di attenzione e iperattività. Io ne parlo perché la vedo da vicino e anche se il discorso sulle cause sia ancora incerto, le ricerche hanno stabilito numerose assonanze fra i bambini affetti dalla patologia. Innanzitutto non stiamo confondendo un bambino che ha "l'argento vivo addosso" con uno malato, riempiendolo di tranquillanti, la diagnosi è molto complessa. E su questo dò ragione a chi lotta contro soluzioni veloci e diagnosi leggere, anche perché non



■ Domenico Nardella

tutti i soggetti Adhd hanno bisogno di una terapia farmacologica. Ma in alcuni casi diventa indispensabile

ed allora si deve assolutamente monitorarne l'utilizzo, perché l'uso sbagliato potrebbe recare più danni che benefici". Eppure le critiche nascono proprio dalla difficoltà di giudicare i comportamenti dei bambini come normali, oppure anormali, anche qualora fossero vivaci o sregolati, mentre in altri casi si confonde la malattia con manifestazioni di disagio tipiche di certe fasce d'età.

"Con l'Adhd si nasce e la diagnosi deve essere fatta nei primi anni di vita, al massimo fino all'età sco-

lastica - continua Nardella -. Se si manifesta più tardi non si tratta di Adhd ma di un qualche altro disagio emotivo di natura diversa. Bisogna fare molta informazione perché questi bambini che vengono emarginati per l'insopportazione che provocano in chi li circonda, in molti casi manifestano capacità intellettuali notevoli. Mi hanno fatto credere, in molti casi, di trovarmi di fronte a delle risorse per la società, che non riuscendo comprenderli, li esorcizza limitando il loro modo di operare".

Distruggeva tutto, non era mai attento, escluso da maestre e compagni Mio figlio guarito grazie al farmaco

"Molte persone non si rendono conto di cosa significa un bambino affetto dal disturbo Adhd - racconta Barbara Bertola referente torinese dell'Associazione italiana famiglie Adhd -. Mio figlio aveva gravi disturbi della condotta. Distruggeva i giochi, picchiava gli altri bambini, ogni volta che si andava al supermercato si arrampicava sugli scaffali o cercava di rompere tutto. Ero disperata. Provavo umiliazioni ovunque, a scuola o per la strada. Mi sentivo giudicata come una madre incapace. Gli altri bambini lo isolavano e lui, più si sentiva emarginato, più soffriva".

La storia di Danilo (nome inventato), otto anni, è segnata da un periodo in cui le manifestazioni di aggressività e di incessante operosità si sono unite ad un calo netto delle capacità di attenzione e di crescita emotiva. Si chiama malattia da deficienza di attenzione e iper-

attività (Adhd) e si manifesta con comportamenti violenti, oppositivi e provocatori con un'incapacità di rimanere concentrati il tempo necessario per apprendere ciò che circonda il bambino, innanzitutto la vita sociale scandita dalle sue regole. "Il disturbo di mio figlio è iniziato in età pre-scolare, ai tempi dell'asilo - continua Bertola -, ma si è manifestato fortemente nei primi mesi della prima elementare. Danilo non riusciva a fare nulla. Dopo due mesi era già indietro e faticava a riconoscere le lettere dell'alfabeto. Soffriva e faceva soffrire gli altri. Compagni, maestre e genitori". La risposta alla disperazione di Barbara Bertola si chiama Ritalin.



Prima la presa di coscienza della malattia e poi il contatto con l'associazione Aifa. "Non voglio por-

tare il Ritalin sul piatto d'argento - dichiara -, ma a noi ha cambiato la vita e non mi vergogno a ringraziare Dio di questo. Da quel momento si è calmato e ha recuperato anche a scuola. È tuttora sotto controllo, ma in questi due anni l'utilizzo del farmaco è andato scemando. Ora vengo accusata di drogare mio figlio e invece sono sicura che quello che ho fatto l'ho fatto per il suo bene. Ci sono forme più leggere di Adhd che con psicoterapie possono essere curate. Ma non era il caso di Danilo. Mio figlio non aveva i mezzi per sentire né le sgridate, né i consigli e neanche l'amore di chi gli sta intorno. Oggi, invece si".

r.pel.